

Intervista ad Alberto Veggio¹

Tu sei amministratore. In questa veste hai fatto numerosi esposti al Tar e agli altri organi preposti. Allo stesso tempo hai sempre partecipato alle iniziative del movimento. Come si conciliano questi due ruoli? Sono in contraddizione?

Sicuramente non sono in contrapposizione, ma complementari. Mi spiego meglio: quando con il nostro gruppo a Condove ci siamo candidati (e per poco non abbiamo pure vinto) ci consideravamo, riguardo al Tav, «espressione del movimento nelle Istituzioni». Personalmente credo che la lotta al Tav si vince solo se chi ha un ruolo amministrativo o politico mette in pratica le istanze del movimento, non il contrario, come a volte purtroppo si verifica. A volte, la persona comune divenuta amministratore pensa di aver raggiunto un livello di conoscenza superiore e cerca di influire (anche in buona fede) sul movimento. Noi invece siamo dell'idea che l'amministratore deve essere la punta di diamante del movimento, anche in situazioni politicamente difficili. Ad esempio, il Consiglio comunale di Condove è stato l'unico che ha votato all'unanimità (nonostante il nostro sindaco sia possibilista sul Tav) una richiesta formale a Virano di spiegare come mai erano stati affidati a trattativa privata i lavori di recinzione del cantiere della Maddalena all'Italcoge, ditta che aveva richiesto al Tribunale (che gliel'aveva rifiutata) la ristrutturazione del debito, che è poi l'anticamera del fallimento (avvenuto un mese dopo l'affidamento dei lavori). Dove possibile, abbiamo sempre cercato di trovare una via comune con la maggioranza, proprio per la complessità del problema. Per rispondere puntualmente alla tua domanda: i due livelli sono assolutamente complementari, benché il movimento no tav senza gli amministratori viva, gli amministratori senza movimento no, quindi bisogna proseguire con due azioni sinergiche perché (senza fare paragoni eccessivi) credo che noi qui stiamo vivendo una piccola «rivoluzione» dal punto di vista sociale. Ci vuole quindi il livello più *movimentista*, ma anche – come in tutti i fenomeni rivoluzionari (in senso nonviolento) – la parte istituzionale che porta davanti alle sedi opportune le sue istanze: noi continuiamo e manterremo sempre questo proposito. È lo scopo col quale ci siamo candidati alle elezioni amministrative 2009 come no tav; poi, è chiaro che le altre problematiche amministrative che vi sono nel Comune sono slegate dalle dinamiche del movimento no tav. In conclusione, per quanto riguarda il futuro dell'opposizione al Tav, questa unione tra movimento e amministratori per me è inscindibile.

Cosa serve oggi al movimento per essere più forte?

Oddio! È difficile dirlo, perché il movimento no tav è una cosa talmente anomala da interpretare usando i parametri storico-sociologici usuali. Partiamo dal presupposto dell'anomalia sociologica che il no tav rappresenta e che credo sia la cosa che ha permesso negli ultimi dieci anni di tenere (sarebbero venti, ma i primi dieci era un fenomeno più circoscritto). La caratteristica di questo movimento credo sia piuttosto unica, un amalgama di componenti assolutamente diverse ed antitetiche tra loro: cattolici coi centri sociali, il borghese col cassintegrato, tutti uniti sulla stessa linea, credo che questo abbia sparigliato un po' le carte, difficile quindi capire quali possano essere le vie da seguire. Io parto dal presupposto che se da dieci anni, con questa sua anomalia, il movimento è diventato un esempio in Italia, l'unico che abbia resistito nonostante le forti minacce e repressione che ci sono state, è perché questo composto è ben fatto e sinergico. Poi, certo, c'è la paura che uno ha quando si tratta di bloccare una strada perché sono problemi che un lavoratore dipendente o anche un professionista si pongono. Il movimento ha questo amalgama stranissimo, che spaventa gli avversari e gli permette di andare avanti in una forma strana di «autonomia dinamica». È proprio per questo che diventa difficile dire: «che cosa serve?». Fossimo come un partito centralizzato, strutturato con un organo direttivo, allora potresti anche dire (pensare) quali siano le vie da percorrere. Detto questo, io credo ci sia una «miracolosa» forma di auto-sostentamento: nessuno ha mai imposto una direzione. La parte istituzionale, gli amministratori (escluso il tentativo in malafede di qualche amministratore di gestire *pro domo sua* il movimento) non hanno mai tentato di imporre qualche scelta, né i cattolici, né i centri sociali, nessuno ha

1 Intervista realizzata il 7 giugno 2012 presso l'osteria «La Credenza», a Bussoleno. 52 anni, consulente, per molti anni Consigliere comunale di opposizione nel comune di Condove, oggi Capogruppo consiliare al comune di Condove.

mai tentato di imporre una direttiva. Credo che la grande forza sia quella per cui le varie componenti si auto-compensano, riuscendo a trovare di volta in volta la via migliore. Volendo fare un esempio, sicuramente quello che non deve succedere è il disaggregare quello che si è aggregato, il ri-dividersi nelle varie componenti, quello che è stata la morte di tutti i movimenti. Mi viene sempre in mente l'esperienza del *Global Social Forum*, che aveva componenti troppo diverse e non troppo amalgamate, e che in più si occupavano di troppe cose. Io credo che la caratteristica del nostro movimento, che è ormai di portata nazionale, è quella di avere un obiettivo focalizzante: l'opposizione all'Alta Velocità. Poi ci sono aspetti collaterali: è logico che chi si oppone al Tav pensa ad un altro modello di sviluppo, non è che può essere favorevole ad esempio agli inceneritori. Io credo che il movimento debba continuare ad essere quello che è stato finora, non deve far altro che mantenere questa forma di condivisione, di rispetto reciproco, e non avere leader o rappresentanti che ricalchino gli schemi politici tradizionali. La cosa che ci salva è la totale diffidenza da qualsiasi esponente politico, a meno che non sia uno di noi, che per determinati motivi si candida e viene eletto in qualche lista (un esempio attuale oltre a quello di noi amministratori eletti in Val Susa sono gli eletti 5 Stelle in Regione Piemonte o simili). Ecco, più del *che fare* mi sembra più facile dire che cosa *non fare*.

Tu sei anche stato Tenente negli Alpini, che cosa ci racconti di quell'iniziativa fatta la scorsa estate, al cantiere, quando arrivarono gli Alpini che erano stati di stanza in Afghanistan?

L'idea venne lanciata dal movimento che in sostanza disse: «visto che arrivano gli alpini a guardia del cantiere, allora facciamo vedere chi è portatore del vero spirito alpino!». Con altri amici ex alpini ed artiglieri abbiamo provato a realizzare il primo raduno degli Alpini No Tav e così, nel luglio dello scorso anno, centinaia di persone col cappello da Alpini e tanti senza cappello si sono ritrovati a Chiomonte per lanciare un messaggio agli altri «alpini» che stavano dietro il filo spinato. Un aspetto importante è che tendenzialmente chi si riconosce nello spirito alpino è legato a valori che potrebbero essere definiti superficialmente conservatori, eppure proprio persone con quei valori si sono comunque espresse direttamente. Qualcuno ha poi avuto problemi con l'Ana che prima ancora che prendesse corpo l'iniziativa l'aveva criticata anche con minacce di espulsione dei suoi iscritti che vi avessero preso parte, cosa che poi mi pare non sia avvenuta nonostante molti iscritti vi avessero partecipato. Al di là delle motivazioni che hanno spinto l'Ana ad intervenire (che mi paiono simili a quelle che hanno spinto l'Anpi ad intervenire tempo fa contro il movimento), credo che la grande partecipazione di iscritti e non alla manifestazione abbia indicato chiaramente dove stava il vero «spirito alpino».

Come hai vissuto l'occupazione militare da dopo la Libera Repubblica della Maddalena in avanti? Tu non eri abituato a questi scenari...

Il fatto è che per mia storia personale (rispetto a realtà come la vostra, più abituate anche a portare avanti i conflitti su altri livelli) così come per molte altre componenti del movimento, fino ai quarant'anni io non avrei mai pensato di trovarmi in certe situazioni. Nel 2005 io non ero al Seghino perché ero su un volo dalla Cina, però il giorno dopo ero a Condove e Bruzolo a manifestare con gli altri. L'occupazione l'ho vissuta con fastidio, al di là del caso specifico di quello che è successo in Val Susa. Proprio per la mia formazione culturale libertaria questa situazione è ingiusta e grave; anche perché può essere una prova per situazioni future che potrebbero essere molto più preoccupanti. Di questo ho paura: che il Tav, in fondo, sia un pretesto per testare metodologie di controllo in funzione di un futuro incerto, come è ben delineato nel testo *Nato urban operation 2020*; se uno ha la mente un po' aperta e ritiene possibili determinate situazioni il ragionamento fila. Non è del tutto impossibile che andiamo verso quello che alcuni storici preconizzano già da anni: un'Europa delle dittature, anche perché storicamente, quando la situazione economica precipita e le tensioni sociali aumentano, il controllo sociale si deve esercitare con la forza. Un altro aspetto non accettabile è che coloro che occupano militarmente la valle rispondono agli ordini e difendono una classe politica corrotta mendace che ha distrutto il nostro Paese, questo non vuol dire che se avessimo una classe politica onesta e retta dovremmo accettare l'occupazione, però... Credo che questa sensazione d'impotenza sia non solo mia, ma sia comune, oltre che a buona parte dei valsusini, anche a molti amministratori. È un sentimento di insofferenza, perché vedi lo Stato allo sfascio e coloro che dovrebbero garantire l'ordine che ti contrastano, anche se, obiettivamente, non fai

altro che difendere il tuo territorio.

Quindi credi che contro l'occupazione militare sia giusta la resistenza, anche fisica?

Certamente! Io sono per il terzo principio della dinamica: ad ogni azione, corrisponde una reazione uguale e contraria. È logico che si devono valutare le conseguenze perché nessuno è disponibile e contento di farsi arrestare. Io parlo per me, ma credo che la cosa sia valida un po' per tutte le persone che non hanno esperienza di piazza come voi: moltissime persone hanno consapevolmente accettato il rischio di subire dei processi, potenzialmente anche di finire qualche giorno o settimana in galera, parlo di persone che hanno fatto tutta una vita all'insegna della tranquillità. Questa è una cosa da sottolineare e analizzare: una fascia di popolazione – assolutamente eterogenea – che accetta questo rischio, molte persone si impegnano mettendoci la faccia e rischiando potenzialmente anche di essere fermati dalle forze dell'ordine con la più totale consapevolezza, questa situazione, considerando l'*italiano medio*, non è cosa di poco conto. Proprio quanto anzidetto credo sia una delle cose che inquieta maggiormente gli analisti dei servizi di sicurezza che, detto per inciso, penso siano persone estremamente preparate, ovvero persone normali, padri di famiglia che si mettono in gioco rischiando in proprio, ovviamente insieme a quello che dicevo prima, ovvero l'unione del marxista col non-marxista, del cattolico col non-credente.

Come dice la Cancellieri, siamo «madre di tutte le preoccupazioni».

A parte tutte le affermazioni strumentali, io credo che questa cosa li preoccupi veramente. Militarmente la lotta al Tav potrebbe essere repressa tra leggi speciali e simili in 3 giorni, però... a che prezzo?

Come hai vissuto e come re-interpreti, a quasi un anno di distanza, la giornata del 3 luglio?

Al di là di tutte le ipocrisie, credo che sia successo quello che era logico succedesse, consapevolmente. Sintomatico è il filmato su YouTube che ha fatto Bertola del Movimento 5 Stelle². C'è tutta la parte cosiddetta «tranquilla e delle famiglie», assiepata sui tornanti sopra la Centrale che appena scoppiano i primi petardi alla Maddalena gioiscono credendo che il sito sia stato riconquistato dal movimento e tutti gridano di gioia. Secondo me il 3 luglio è stata la palese dimostrazione della saldatura che c'è stata tra la frangia «più attiva» e le persone cosiddette normali. Io credo che la cifra di quella giornata sia la dichiarazione del 4 luglio alla conferenza stampa: «siamo tutti black bloc». Dichiarazione che ha spiazzato tutti: media, forze dell'ordine, politici... Noi siamo stati anche tra i promotori della giornata del 23 ottobre *Diamoci un taglio*, che poi ha avuto uno svolgimento diverso dal previsto perché nel frattempo vi era stata la manifestazione con disordini del 15 ottobre a Roma, cavalcata in modo indegno da media e politici, poiché ogni sera di quella settimana sembrava che la domenica 23 ottobre dovesse morire qualcuno. Noi avevamo fatto anche delle dichiarazioni come amministratori in cui affermavamo che nonostante decine di denunce ed atti palesemente irregolari nessun rappresentante delle Istituzioni era intervenuto, poi come previsto la manifestazione si è svolta nella più totale tranquillità. Una lotta inevitabilmente ha dei momenti di forte tensione, il tiro della pietra a volte è eccessivo, perché il rischio che si corre è sempre superiore all'ipotetico beneficio che si riesce ad ottenere, anche se a volte è una reazione istintiva. Si deve sempre essere consapevoli della responsabilità che ognuno di noi ha, però se non si fanno delle azioni forti non si riesce ad ottenere nulla, questo sempre cercando di evitare il contatto fisico. Condivido l'opinione di chi afferma che i rappresentanti delle Forze dell'ordine sono solo degli strumenti, non sono il vero nemico del movimento, purtroppo il confronto è con loro perché non ci sono alternative, però si dovrebbe iniziare ad indirizzare le azioni di protesta anche verso i centri politici decisionali locali e nazionali. Il 3 luglio credo sia stata una giornata molto importante, c'era la gente comune, ovvero gente che conosco personalmente e che mai mi sarei sognato di vedere in quelle zone; il tutto ha fatto crescere la credibilità del movimento. Un movimento come il nostro credo abbia fisiologicamente bisogno di azioni ad

2 Chiomonte 3/07/2011 – Evviva i black bloc! (<http://www.youtube.com/watch?v=JbUTmQvzshQ>, riprodotto anche nel dvd allegato).

alta visibilità (sempre con senso, tenendo conto dei rischi), sia perché è un modo per attirare l'attenzione dei media, sia perché dobbiamo comunque presidiare il territorio. Un esempio sintomatico: l'altra domenica ho incrociato in Clarea delle signore di Condove non giovanissime che mi hanno detto in dialetto «*dì, ma quand c'a l'è c'as fa chei cos? I puduma pa 'nde avanti parei...*»³. Questo vuol dire che la gente sente il bisogno di compiere azioni concrete a difesa della propria terra.

Rispetto a questo, ragioniamo sul nodo del cantiere: c'è chi dice che non serve più andarsi a far umiliare lassù, che bloccando l'autostrada o le statali abbiamo dato più fastidio... tu come la vedi?

A bloccare le strade forse dai più fastidio in generale, ma lo dai anche ai tuoi concittadini che hanno bisogno delle strade libere per la loro quotidianità, quindi non sempre è una soluzione logica e praticabile, non solo per un discorso di consenso ma proprio perché è un atto a volte irrazionale. E lo stesso discorso si può fare per i treni, bisogna sempre tenere conto delle esigenze dei nostri concittadini. Faccio un esempio: il problema che abbiamo a Condove, Susa, Sant'Antonino in seguito al fallimento dell'Italcoge e al mancato completamento dei sovrappassi, problema che dovrebbero durare ancora tre-quattro anni. Durante un Consiglio comunale aperto a Chiusa San Michele si è anche prospettato che gli amministratori dei comuni interessati attuassero azioni molto determinate al fine di attirare l'attenzione sul problema, un'ipotesi era iniziare il venerdì sera alle 22 piazzando una tenda con tutti gli amministratori che a turni garantissero la continuità del presidio, questo fino alla domenica di modo che nel fine settimana non si arrecherebbero disagi ai pendolari.

Personalmente credo che le strade statali non andrebbero mai bloccate, tranne che in momenti eccezionali (come è stato adesso per Luca, dove c'è stato anche un fattore emotivo). La cosa più importante è che noi abbiamo una fortuna enorme ed è quella di avere il cantiere, che è il fulcro del problema, e noi lì dobbiamo andare. Credo che sia stato fatto un ottimo lavoro col *No Tav Tour*, in giro per l'Italia, perché è servito a informare e quando la gente è informata arriva il consenso. A tutto il movimento serve fare pressione sul cantiere, serve a noi, serve alla signora pensionata, serve ai media che sfruttando le proteste e poi ovviamente creano il caso dandoci però anche visibilità. Poi, anche tecnicamente, non possiamo sfuggire al problema, il cantiere è lì, dobbiamo andarci, poi eccezionalmente possiamo anche fare altre cose, però lì dobbiamo stare anche perché, se vogliamo fare un discorso più «tecnico», abbiamo la fortuna che lì non possono succedere dei grossi «incidenti», come per esempio le scritte fatte durante la manifestazione a Torino, atto di per sé stupido ed improduttivo. Comunque, per rispondere alla domanda, il cantiere è la nostra fortuna, perché lì abbiamo un avversario misurabile, concreto, visibile che rende la nostra lotta più concreta che altre lotte giuste, ma astratte nella loro esecuzione, come lottare contro l'aumento delle tasse oppure contro la modifica dell'Articolo 18: si tratta di lotte ad aspetti «normativi» mentre nel nostro caso si tratta di una questione fisica (anche se aspetto concreto di scelte politiche e normative). Lì abbiamo un cantiere che non deve (speriamo) entrare in funzione. In questo preciso momento politico credo che dobbiamo resistere perché la controparte è in forte difficoltà, sta emergendo sempre di più la follia economica e trasportistica del Tav, le finanze nazionali sono al collasso, la tensione sociale è in aumento e quindi volere a tutti i costi realizzare *manu militari* l'opera potrebbe essere controproducente.

Il discorso è: chi ci perde e chi ci guadagna con la «distensione»?

La «distensione» credo sia un tentativo di mettere in difficoltà il movimento proprio perché la controparte è in difficoltà maggiori delle nostre riguardo ai dati macro-economici. Credo che su questo siamo tutti d'accordo, il tunnel Susa-Saint-Jean-de-Maurienne non si farà, perché non ci sono i soldi. Il discorso è che comunque per le opere di studio e preliminari (tra cui il tunnel della Maddalena) vi è un impegno di oltre 2 miliardi di euro, quindi indubbiamente la galleria di Chiomonte la vorranno fare, perché lì vi è il finanziamento europeo di oltre 600 milioni di euro e gli impegni di Italia e Francia per il resto della cifra, anche perché queste sono decisioni di cinque-sei anni fa. Di conseguenza la cosiddetta «distensione» fa comodo solo alle *lobbies* pro-Tav, non a noi, perché così possono andare un po' avanti coi lavori, le banche lucreranno sugli interessi dei capitali prestati e ci mangiano tutti. Così si spiegano le prese di posizione indifendibili di tutto l'arco partitico

3 Piemontese: «Ehi, ma quand'è che si fa qualcosa? Qui non possiamo andare avanti così...»

e si spiega così anche il fatto che Virano non abbia mai tirato fuori il «Quaderno n°8»⁴ ma a farlo sia stato, grazie ai suoi canali, il movimento. Perché? Perché come si è potuto constatare dalla lettura del «Quaderno n°8», tutti i parametri ed anche i risultati ottenuti sono al limite, anzi sono forzati. Considerando che tutte le valutazioni sono state fatte almeno un anno e mezzo fa, con la crisi economica meno grave di quanto è ora, si capisce il comportamento del Commissario.

Un aspetto importante è che nel caso di finanziamento di opere come il Tav, il discorso non è come per un mutuo: l'Europa non eroga 600 milioni di euro e li accredita come appunto nel caso di un mutuo. L'Europa eroga i finanziamenti a consuntivo ovvero vi è un controllo di eleggibilità dei costi e solo due o tre anni dopo che sono già stati spesi, vengono rimborsati i fondi. Considerando, come detto, la forte crisi economica dello Stato, se dovessero fare il tunnel da Susa, dove li prendono i soldi? Un governo non può indebitarsi, anche se è corrotto, perché qua parliamo di almeno 10-15 miliardi di euro che verrebbero spesi in un'opera palesemente inutile mentre gli italiani stanno sputando sangue con un incremento del prelievo fiscale ed aumenti del costo della vita. Quindi, credo che i toni li abbiano abbassati perché vogliono farli abbassare anche al movimento e andare avanti col cantiere di Chiomonte. Proprio per questo non si deve assolutamente mollare la pressione sul cantiere. Questo è un pensiero abbastanza diffuso tra la maggior parte degli aderenti al movimento.

4 Il «Quaderno n.8» dell'Osservatorio dal titolo Analisi, costi e benefici è stato secretato dal commissario straordinario Mario Virano per i dati scomodi che conteneva (http://www.notav.info/Quaderni8_Analisi_costi_benefici.pdf).